

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA MULTIMEDIALITÀ

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente BOSCO

INDICE

Audizione dei rappresentanti di Iri, Stet e Telecom Italia

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15 e passim	BILLIA	Pag. 22
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	16	CHIRICHIGNO	20
DEBENEDETTI (Sinistra Dem.)	26	PASCALE	13, 17, 19 e passim
FAGNI (Rif. Com. Progr.)	21	TEDESCHI	3, 12, 17 e passim
GIURICKOVIC (Sinistra Dem.).....	11, 19, 26 e passim		
STAJANO (Progr. Feder.).....	16, 18, 20		
STANZANI GHEDINI (Forza Italia)...	15, 18, 24 e passim		
TERRACINI (Forza Italia)	25		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza di Iri, il dottor Michele Tedeschi, presidente, il dottor Enrico Micheli, direttore generale, l'ingegner Enrico Albareto, capo azienda Elsag-Finmeccanica, l'ingegner Alessandro Ovi, direttore generale affari internazionali, istituzionali e comunicazioni, il dottor Alberto Corrias, condirettore centrale affari internazionali, istituzionali e comunicazioni, il dottor Alessandro Zurzolo, assistente del Presidente, l'ingegner Gianni Billia, direttore generale Rai; in rappresentanza di Stet, il dottor Biagio Agnes, presidente, il dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato; in rappresentanza di Telecom Italia, il dottor Umberto Silvestri, presidente, il dottor Francesco Chirichigno, amministratore delegato, e il dottor Guido Pugliesi, segretario generale.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Audizione dei rappresentanti di Iri, Stet e Telecom Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla multimedialità.

Oggi è in programma l'audizione dei rappresentanti di Iri, Stet e Telecom Italia, ai quali è stato inviato il documento di base dell'indagine con specifiche questioni.

Si intende che gli esponenti della Rai e di altre aziende dell'Iri sono oggi qui presenti in rappresentanza del gruppo Iri e che ciò non preclude alla Commissione la possibilità di ascoltare prossimamente le singole aziende.

Ringrazio i nostri ospiti per avere aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità.

Per un'esposizione introduttiva, do la parola al dottor Michele Tedeschi, presidente dell'Iri.

TEDESCHI. Signor Presidente, per l'economia di questa audizione abbiamo ritenuto opportuna un'esposizione introduttiva da parte del presidente dell'Iri, che pur nella necessaria sintesi, cerchi di toccare i vari argomenti che risultano di maggiore interesse per la Commissione nell'ambito della materia oggetto di questa indagine conoscitiva.

Vorrei ricordare che oltre al dottor Enrico Micheli, direttore generale dell'Iri, sono oggi presenti responsabili delle principali aziende interessate alla multimedialità: la Stet, rappresentata dal dottor Biagio Agnes, presidente, e dal dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato; la Telecom Italia, rappresentata dal dottor Umberto Silvestri, presidente, e dal dottor Francesco Chirichigno, amministratore delegato; la Rai, rappresentata dall'ingegner Billia, direttore generale; la Elsag-Finmeccanica, rappresentata dall'ingegner Enrico Albareto, capo azienda.

La presenza di rappresentanti di così elevato livello testimoniano la volontà di metterci fin da oggi a disposizione della Commissione per ulteriori approfondimenti nelle varie tematiche più specificamente aziendali.

Con questo mio intervento vorrei portare il contributo dell'intero gruppo che rappresento per l'approfondimento che opportunamente la Commissione intende compiere in materia di multimedialità nel nostro paese.

In particolare, fornirò elementi descrittivi della situazione italiana ed illustrerò le principali iniziative in corso nelle aziende del nostro gruppo. Inoltre, al di là di quanto possono fare le singole aziende o un gruppo articolato e importante come l'Iri, sottolineerò l'esigenza di sviluppare un progetto unitario per il paese su questa materia e quindi illustrerò il ruolo che in questo quadro noi come gruppo industriale e con le nostre singole presenze, Stet, Finmeccanica e Rai, possiamo svolgere. Concluderò il mio intervento avanzando alcune proposte sintetiche volte a favorire lo sviluppo di questo importantissimo settore.

Per quanto riguarda il contesto di riferimento in cui ci muoviamo, come tutti sappiamo, oggi il termine *media* è associato all'editoria e al *broadcasting* televisivo; peraltro il termine multimedia non è insolito nell'industria delle applicazioni informatiche aziendali ed in quella di apparati *consumer*. Un'appropriazione del termine multimedialità viene dunque sia dai produttori e distributori dei «programmi», sia dagli industriali dell'elettronica e dell'informatica. Tuttavia ciò che oggi appare sempre più evidente è che il valore della multimedialità non risiede né nei programmi, né nelle tecnologie in se stessi, ma nella capacità complessiva di manipolare e distribuire i contenuti attraverso le reti di telecomunicazioni creando nuovi sistemi di presentazione e consumo dell'informazione, basati su criteri di interattività.

Nei principali paesi avanzati è ormai diffusa la convinzione che il progresso economico e sociale sarà fortemente influenzato dalle emergenti tecnologie dell'informazione e comunicazione e dalle conseguenti opportunità che offre la convergenza tra telecomunicazioni da un lato e informatica e *media* dall'altro. Infatti data la dimensione degli investimenti previsti e la vasta gamma di nuovi servizi che potranno essere attivati con tale modalità di approccio complessiva, notevoli benefici sono attesi per l'occupazione, l'innovazione tecnologica e la crescita economica nel suo complesso.

In questa ottica, ad esempio, negli Stati Uniti è stato lanciato il progetto della «National Information Infrastructure»; il Consiglio europeo e la Commissione hanno proposto lo sviluppo della «società dell'informazione»; in Giappone si discute sulla realizzazione di una infrastruttura avanzata di info-comunicazione quale elemento di base della futura «società creativa». In altri termini, lo sviluppo della cosiddetta multimedialità sta diventando fattore strategico di politica industriale.

In particolare in Europa la Commissione, convinta che i vantaggi più sostanziosi andranno a quei Paesi che per primi si doteranno della capacità di partecipare allo sviluppo e sfruttare le nuove tecnologie, ha chiesto ad un gruppo di eminenti personalità, fra cui il precedente presidente dell'Iri professor Prodi, di preparare un documento - noto come rapporto Bangemann - sulle misure specifiche che la Comunità e gli

Stati membri dovranno prendere in relazione allo sviluppo di una società europea dell'informazione.

Le proposte della Commissione europea non vanno comunque intese come sostitutive di azioni da avviare a livello nazionale.

Infatti, accanto a queste proposte della Commissione, singoli paesi, come Francia, Germania e Regno Unito, hanno allo studio o hanno già varato iniziative a livello nazionale che toccano aspetti quali lo sviluppo di nuove infrastrutture e servizi di telecomunicazione, l'adeguamento tecnologico ed il rafforzamento industriale del settore audiovisivo, la regolamentazione dell'uno e dell'altro.

Infine, oltre a queste iniziative di carattere istituzionale, devono essere ricordati i numerosi accordi industriali (*joint ventures*, acquisizioni, fusioni) realizzati negli ultimi tempi negli Stati Uniti ed in altri paesi europei dalle imprese del settore nel tentativo di posizionarsi vantaggiosamente rispetto all'evoluzione prevista delle tecnologie e dei mercati.

Quindi, anche noi abbiamo bisogno di un «progetto paese». La nascita e lo sviluppo dei servizi multimediali rappresentano la coniugazione tra la domanda del mercato e lo sviluppo delle tecnologie. Tale convergenza tra telecomunicazioni, televisione e informatica comporta politiche di indirizzo, scelte normative e di investimento che chiamano a raccolta gli operatori dei diversi settori su un'azione che si inquadri nel contesto generale di un «progetto paese».

Infatti, l'acquisizione di consistenti ricadute dirette ed indirette sui settori industriali e, al contrario, rischi connessi ad un mancato allineamento alle linee evolutive identificabili nei paesi più avanzati, collocano l'intera problematica ben al di sopra delle capacità (pur grandi e rispettabili) dei singoli attori interessati.

In questo quadro, all'autorità politica spetta la definizione delle linee guida di una politica industriale che faccia da collante all'attuazione del progetto multimediale.

Il gruppo Iri, da parte sua, ritiene di dover svolgere un ruolo centrale e propositivo in questo progetto essendo in grado di assicurare al proprio interno le necessarie sinergie tra i differenti settori coinvolti nel processo. Tra questi, quello delle telecomunicazioni rappresenta, per qualificazione tecnica, capacità organizzativa e finanziaria, l'organismo più idoneo a convogliare le diverse istanze, anche provenienti dall'esterno, fornendo un impulso decisivo all'attuazione del progetto.

Lo scenario tecnologico delle reti e dei servizi di telecomunicazione è in continua evoluzione.

Appare determinante la capacità dei gestori di avere una visione equilibrata della tecnologia e del mercato. Essi dovranno pianificare l'evoluzione della rete e l'introduzione delle innovazioni in modo da offrire soluzioni adeguate alle esigenze dell'utenza, basandosi tuttavia su una struttura flessibile ed in grado di seguire, con modesti adattamenti infrastrutturali, le mutevoli e crescenti richieste del mercato.

In questo senso le direttrici di sviluppo seguite dal gruppo Stet, in analogia con quanto fatto dai principali gestori nel mondo, sono le seguenti: diffusione dell'intelligenza a tutti i livelli di rete; evoluzione dell'esistente rete digitale (ISDN, Integrated Services Digital Network) per trasporto integrato di dati ed immagine verso tecniche di accesso e commutazione più adeguate alle esigenze dell'utenza affari più evoluta;

prime applicazioni delle tecniche di commutazione veloce di pacchetto, inizialmente per la trasmissione dati ad alta velocità, in seguito per la diffusione di servizi multimediali; applicazione dei sistemi in fibra ottica avanzati in rete di trasmissione; diffusione dei sistemi numerici nella telefonia mobile e possibilità di utilizzo di tecnologie radio anche in rete di distribuzione per l'accesso alla rete fissa, in alternativa al cavo di rame; applicazione delle fibre ottiche nella rete di distribuzione primaria; graduale introduzione delle fibre ottiche nella rete di distribuzione secondaria, nonché di nuove tecnologie trasmissive sulla componente finale in rame; ulteriore sviluppo del *software* di gestione della rete, che abbraccerà ambiti della gestione operativa.

Un servizio a valore aggiunto la cui diffusione è ritenuta indispensabile dalla commissione Bangemann per lo sviluppo della «società dell'informazione» è la posta elettronica. Cito questa tipologia di servizio perchè Finmeccanica, attraverso Elsas Bailey, ha sviluppato un servizio a valore aggiunto di alto livello tecnologico denominato PtPostel.

Tale servizio, gestito in collaborazione con le poste italiane, sta conseguendo un rilevante successo in termini di qualità e quantità del servizio reso e, data la sua concezione a sistema aperto, ben si presta ad espandere la tipologia dei servizi forniti proprio nella direzione tracciata dal rapporto Bangemann.

Le emergenti innovazioni tecnologiche che si stanno delineando nello scenario internazionale prospettano, a fronte di una crescente domanda di nuovi servizi, soluzioni sistemistiche di rete capaci di fornire, in modo sempre più integrato, servizi voce, dati e video nel contesto di flessibilità ed economicità che è richiesto dalla continua evoluzione del mercato.

Nuovi servizi si svilupperanno evolvendo dall'offerta attualmente esistente. Per la domanda *business* troveranno ulteriore diffusione servizi come video-conferenza e servizi avanzati a valore aggiunto.

Sul fronte politico-sociale le esigenze di decentramento della pubblica amministrazione troveranno soluzioni innovative o ad esempio muterà l'organizzazione del lavoro nelle imprese con il telelavoro.

I servizi televisivi (interattivi e diffusivi) si stanno affermando tra i più trainanti, determinando uno scenario di stretta interazione tra *trend* tecnologici, di mercato e regolatori e delineando nuove opportunità di sviluppo e di *business*. In particolare, le sinergie tra gli sviluppi delle tecniche di telecomunicazione e quelle di trattamento di segnali di tipo televisivo offrono nuove opportunità.

Sotto il profilo tecnologico i servizi multimediali si basano in primo luogo sulla accessibilità dell'utente della rete di telecomunicazioni, tramite connessione ad alta velocità ed in tempo reale, a tutte le offerte disponibili su specifici centri di servizio (esterni alla rete di telecomunicazioni ma ad essa collegati), con modalità interattive, assimilabili a quelle relative all'acquisizione di informazioni da una banca dati; in secondo luogo, sull'architettura di rete coerente con i programmi di sviluppo di telecomunicazioni nazionali (numerizzazione) e finalizzata ad ottimizzare le infrastrutture di telecomunicazioni esistenti e pianificate (in particolare a livello di rete di distribuzione o di accesso); in terzo luogo sulla modalità di fornitura dei servizi multimediali indipendente dalle caratteristiche della rete di accesso

(rame, fibra, radio) e infine sull'utilizzo di centrali numeriche per consentire la piena interattività.

È opportuno che la definizione e la ripartizione delle funzionalità dell'architettura della rete siano effettuate in modo da garantire l'accesso ad una pluralità di fornitori di programmi e/o applicazioni (fornitori dei servizi a valore aggiunto), assicurando allo stesso tempo l'integrità delle reti di trasporto. In particolare l'architettura e l'allogazione delle funzioni dovranno tenere distinte al massimo le funzioni di trasporto, proprie del gestore pubblico, da quelle dei centri di servizio e dei *service providers*, in accordo con i principi ONP (Open Network Provision) di trasparenza e non discriminatorietà.

Relativamente alla rete di accesso le soluzioni tecnologiche per la fornitura dei servizi multimediali, che possono essere adottate in esclusiva o in sinergia, sono le seguenti: mista numerica/analogica (fibra + cavo coassiale); numerica (fibra); numerica su doppino (ADS, asynchronous Digital Subscriber Loop); numerica su portante radio.

Al momento non appare opportuno adottare una sola tecnologia, in modo esclusivo, per la rete di accesso. Al contrario, come principio ed in funzione delle strategie di sviluppo della rete, occorre prevedere l'adozione delle soluzioni che risultino più adeguate in un'ottica di complementarietà e di integrazione. Tale situazione eterogenea potrà quindi evolvere gradualmente, verso l'obiettivo, identificato per il medio termine, di rete in fibra ottica più cavo coassiale, complementata dall'utilizzo di satelliti.

Per quanto riguarda il sistema radiotelevisivo in Italia, mi riferirò esclusivamente alla Rai, indicando come il servizio pubblico intenda contribuire allo sviluppo della multimedialità.

Tenendo presente la centralità che i contenuti avranno nei servizi multimediali offrendo all'utente flessibilità e personalizzazione, l'accumulo di vantaggio strategico deve essere ricercato dalla Rai dal lato del prodotto. Ciò definisce una centralità della produzione, per intercettare e sfruttare il potenziale di innovazione del prodotto e dunque accumulare vantaggio di posizionamento strategico.

Nel processo di globalizzazione della comunicazione ed in un contesto fortemente competitivo, l'Italia può conquistare uno spazio di mercato internazionale per quanto riguarda il prodotto, valorizzando il proprio «vantaggio comparato» nella produzione di cultura. La Rai, intendendo giocare un ruolo nell'industria globale della comunicazione, realizzerà una propria linea di prodotti per l'universo multimediale, puntando con la qualità a creare un marchio che abbia forte credibilità sui mercati mondiali.

In funzione di questa strategia incentrata sull'innovazione di prodotto, il servizio pubblico radiotelevisivo deve proporsi come soggetto inserito in un *network strategico* ricercando sinergie con i grandi sistemi di utenza (pubblica amministrazione, piccole imprese, sanità, previdenza, educazione), con le imprese di telecomunicazione e di informatica.

I recenti indirizzi adottati in materia di servizi televisivi offerti in sottoscrizione (*pay-tv*) configurano l'esigenza per gli operatori di tali servizi di individuare mezzi alternativi alla diffusione terrestre (banda UHF e VHF) entro un periodo di due anni con la possibilità di continuare ad

utilizzare un approccio misto per i successivi due anni. I mezzi alternativi sono rappresentati dalla diffusione diretta da satellite e dalla distribuzione via cavo. Le due soluzioni alternative presentano caratteristiche assai diverse e tali da renderle tra loro complementari piuttosto che alternative ed esclusive. La diffusione diretta via satellite ha una sua validità in particolare per le aree a bassa concentrazione in cui il cablaggio risulta non economico.

La soluzione satellite ha il vantaggio del basso costo dell'infrastruttura e della disponibilità in archi di tempo abbastanza ristretti, mentre appare meno vantaggiosa quanto a possibilità evolutive sul fronte delle interattività e su quello della personalizzazione della programmazione rispetto alle soluzioni previste per i sistemi in cavo.

La rete di telecomunicazione evolverà permettendo, da un lato, l'utilizzo delle infrastrutture in rame esistente per veicolare un numero di canali televisivi limitato ma con possibilità di interattività e, dall'altro lato, la graduale costituzione di una rete di distribuzione in fibra ottica, presupposto per uno spettro di servizi televisivi assai ampio sia in termini di caratteristiche quantitative - numero di canali - che qualitative.

In relazione all'avvio di un'eventuale iniziativa per un sistema satellitare italiano, vorrei ricordare le competenze sia di gestione del servizio che industriali possedute in questo campo da Telecom Italia e Alenia Spazio.

La convergenza dei mercati delle telecomunicazioni, dell'informatica e della tv diffusiva vede la partecipazione di numerosi attori con ruoli inizialmente distinti.

I distributori di programmi televisivi potranno avvantaggiarsi di una maggiore flessibilità della catena che li collega all'utente finale e potranno indirizzare maggiori possibilità di selezione della programmazione dell'utente stesso. L'offerta di palinsesti telematici a pagamento consentirà maggiori ritorni ai distributori televisivi sia dall'utente, sia dal settore pubblicitario che potrà intravedere nelle programmazioni specialistiche una segmentazione dell'*audience* con corrispondente incremento di efficacia ed abbassamento delle barriere di investimento.

Il gestore della rete di telecomunicazione vedrà confermato il suo ruolo di mezzo fisico di interconnessione tra utente e fornitore di servizi come già previsto oggi per i servizi a valore aggiunto. Nelle fasi iniziali di sviluppo sarà tuttavia richiesto un ruolo di garante dell'interoperabilità tra sistemi di utente e centri di servizio e di costituzione dei primi centri di servizio per ospitare le prime applicazioni. Il gestore della rete di telecomunicazione metterà inoltre a disposizione dei centri di servizio capacità di tariffazione per i servizi a più larga diffusione, lasciando peraltro ai centri di servizio stesso, ed ai relativi operatori, il rapporto con l'utenza per le applicazioni specialistiche o a più alto valore aggiunto, tali cioè da giustificare un proprio processo di sottoscrizione e di fatturazione.

Nascerà una nuova figura di operatori Centro servizi tipicamente inquadrabile in una forma evolutiva degli attuali operatori di *network* televisivi, di servizi bancari e della grande distribuzione.

Per l'industria elettronica si apriranno nuove opportunità per i prodotti *consumer* con la diffusione di dispositivi di decodifica, di trattamento e di memorizzazione del segnale televisivo.

Per i costruttori dei sistemi di telecomunicazioni e di nuove generazioni di terminali (*personal computers* e apparati tv con relativi *set-top*) si prospetta la possibilità di cogliere una importante opportunità di crescita del mercato.

Per lo sviluppo del mercato e delle competenze necessarie alla gestione del servizio è richiesta una forte cooperazione tra i diversi attori: nessuno di essi singolarmente detiene le competenze e le capacità sufficienti a far decollare il sistema. A riprova di ciò si citano i recenti accordi tra operatori di telecomunicazioni, operatori cavo per tv (CATV) e *media*, che hanno caratterizzato lo scenario mondiale negli ultimi mesi.

Fra gli aspetti su cui è necessaria una cooperazione che può coinvolgere il gestore di rete si possono citare il *marketing*, la programmazione, la gestione dell'interfaccia verso la clientela, l'ingegneria dei servizi, la gestione dei centri di servizio lo sviluppo dei sistemi ed apparati di rete ed utente.

A fronte di una domanda di mercato di difficile valutazione in termini di sviluppo di utenza e di propensione alla spesa dato anche il ritardo di alfabetizzazione telematica, il Gruppo Stet in particolare si sta attivando secondo il seguente percorso di sviluppo:

analisi della domanda, stima quantitativa, sensibilità al prezzo, sensibilità alla qualità televisiva; sperimentazione in campo, obiettivo di verifica in campo della reazione della clientela e delle prestazioni offerte dalle nuove tecnologie, acquisizione di esperienza tecnica e commerciale; sviluppo di cooperazione - con i principali *partners* necessari al decollo del *business*.

In questa ottica si inquadrano le recenti iniziative del Gruppo Stet volte alla costituzione di Stream per gli sviluppi nell'area delle applicazioni multimediali e alla definizione di alleanze con importanti operatori nord-americani (Bell Atlantic).

In termini di investimenti, in aggiunta a quanto pianificato per le prime fasi di sperimentazione, si prevede di dover affrontare le seguenti quattro aree principali di intervento non previste negli attuali piani di sviluppo: evoluzione della rete di distribuzione, con introduzione pervasiva della fibra ottica; evoluzione dei sistemi di centrale, con l'introduzione di nuovi sistemi per la permutazione o la commutazione del segnale video tra i centri di servizio e gli utilizzatori finali; introduzione di centri di servizio per l'accesso e la memorizzazione delle informazioni televisive; evoluzione dei sistemi di gestione, per permettere l'esercizio dei nuovi elementi di rete, la fatturazione e la gestione commerciale.

Di queste quattro aree, quella il cui ciclo di ritorno degli investimenti è più lungo è sicuramente la prima. Si tratta infatti di una ingente mole di investimenti valutabile, in via provvisoria, in alcune decine di migliaia di miliardi che consentiranno le condizioni per un accesso diffuso all'utenza dei servizi multimediali.

Lo sviluppo dell'infrastruttura in fibra ottica, pur se limitato alle aree con maggiori prospettive di sviluppo del traffico voce, dati e video,

appare come l'intervento sul quale potrebbero essere indirizzati prioritariamente investimenti già nel breve termine, a fronte delle seguenti considerazioni: i tempi per realizzare gli investimenti sulla rete di distribuzione sono lunghi e non sarà possibile accorciarli in caso di avvio ritardato; peraltro risulta lunga anche la vita media dell'infrastruttura; la tecnologia di base, costituita dalle fibra, è disponibile già oggi; i ritorni in termini di occupazione sono tipicamente più elevati se comparati con quelli degli apparati o del software gestionale, a fronte di un'elevata incidenza dei costi per gli scavi e per la posa dei cavi.

Tenendo presente che il finanziamento degli investimenti necessari sarà essenzialmente di natura privata, come indicato nel rapporto Bangemann, la possibilità per il gestore di telecomunicazioni di affrontare direttamente con proprie risorse lo sviluppo di questo settore è resa impegnativa anche dal mutato scenario competitivo nelle telecomunicazioni, caratterizzato dai seguenti fenomeni: l'apertura alla competizione di significativi segmenti del *business* delle telecomunicazioni, insieme all'evoluzione generale dell'economia nazionale e mondiale, hanno comportato per il gestore di telecomunicazioni una riduzione della redditività di servizi ieri fonti di profitti, quali la trasmissione dati e il radiomobile; l'evoluzione della regolamentazione e delle tariffe, in accordo anche agli orientamenti comunitari in tal senso, spinge ad una completa eliminazione di qualsiasi forma di mutuo sussidio tra i diversi servizi offerti dagli operatori di telecomunicazioni per cui, in una corretta ottica di orientamento ai costi, non potranno essere imputate alle attività più redditizie i costi per lo sviluppo di servizi inizialmente o strutturalmente in perdita; l'evoluzione dello scenario competitivo verso una globalizzazione del *business* delle telecomunicazioni e della competizione tra i principali gestori nazionali comporta la necessità di nuovi investimenti per competere sul mercato internazionale dapprima in un'ottica di difesa della clientela nazionale e successivamente in una competizione globale; a tal fine il gestore di telecomunicazioni dovrà predisporre ad affrontare le sfide future partendo da una posizione strutturale bilanciata, in particolare per quanto concerne l'autofinanziamento.

Dalle considerazioni precedenti si evince che le principali aree di possibile intervento a sostegno di un progetto di rilevanza per il paese sono identificabili nelle seguenti aree di azione: definizione di un quadro normativo che dia garanzie al gestore di telecomunicazioni ed agli altri attori dei nuovi sviluppi, in termini di futuro assetto; individuazione di forme di agevolazione fiscale correlate agli ingenti investimenti aggiuntivi necessari; revisione dell'attuale livello del canone di concessione corrisposto dal gestore pubblico con conseguenti maggiori possibilità di autofinanziamento di piani investitori di carattere straordinario.

Il coinvolgimento degli operatori del settore televisivo e pubblicitario, delle banche, della grande distribuzione, della pubblica amministrazione e di altri operatori nel programma di sviluppo della rete cablata è indispensabile per sintonizzare l'iniziativa multimediale alle esigenze del mercato. Questo coinvolgimento si esprime nella creazione di attraenti servizi per l'offerta a pagamento, tali da far decollare lo sviluppo dell'utenza.

Il «progetto paese» necessita di un ampio consenso tra gli operatori, che venga ulteriormente confermato politicamente dalla definizione di

un quadro normativo coerente. Ciò darà garanzie e stimolo a tutti gli investitori affinché partecipino con convinzione all'iniziativa.

L'ingente mole di investimenti del gruppo Stet nell'infrastruttura di rete non può infatti non essere complementare agli investimenti in contenuti di informazione audiovisiva e in applicazione degli altri attori del settore televisivo, pubblicitario ed informatico.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Tedeschi per la sua esposizione.

I senatori che intendono porre quesiti ai nostri ospiti hanno facoltà di parlare.

GIURICKOVIC. Signor Presidente, desidero rivolgere alcune brevi domande ritenendo che il quadro d'insieme sia più o meno noto a tutti.

L'Italia è caratterizzata da almeno tre elementi di forte atipicità. Il primo è l'elevata concentrazione di *business* nell'area televisiva. Su questo punto sono pessimista. Un altro elemento di atipicità è dato dalla diversificazione nella gestione della telecomunicazione. Con la costituzione di Telecom oggi forse si è fatto un passo avanti. In terzo luogo, l'assenza totale dell'utilizzazione del cavo nel settore televisivo, mentre in tutti gli altri paesi evoluti questa è una tecnologia acquisita.

Da persona non del tutto incompetente in materia, mi chiedo a questo proposito quali reali possibilità vi sono che la tv via cavo prenda piede in Italia, tenuto conto che si tratta di uno strumento interattivo (ed in questo senso è garanzia di democraticità del sistema delle telecomunicazioni) per cui richiede un accesso alle case con fibra ottica. Il sistema coassiale americano, ad esempio, già non avrebbe più senso: sarebbe dispersivo ed obsoleto. Gli investimenti per portare la fibra ottica in ogni casa sono assai onerosi e richiedono tempi lunghi, in linea di massima. Abbiamo alcune esperienze in Lombardia-cablata, ma si tratta sostanzialmente delle linee principali di trasporto.

Desidero avere qualche informazione a proposito della tv via cavo in Italia. In quali casi? In quali condizioni? A cosa serve?

Le domande successive saranno più brevi della prima.

Il dottor Tedeschi nella sua introduzione ha parlato di centri di servizio, ma non ho capito se si sia riferito a centri Telecom o Stet o comunque Iri, oppure se intendesse parlare di un insieme di centri di servizio privati che dovrebbero coprire il territorio ricorrendo però al sistema Telecom. Penso al videotel.

Vorrei inoltre informazioni sulla posizione dell'Iri circa la potenziale apertura del mercato per la comunicazione in voce. Non ne ho sentito parlare, ma forse questo punto si è sfuggito. A parte l'interesse specifico dell'azienda, quali motivi vi sono per non avviare una liberalizzazione che crei condizioni di beneficio per i cittadini?

Non credo che al di fuori di una presenza vivace sul mercato abbia senso parlare di un organismo regolatore. Ma se si va nella direzione già seguita a livello mondiale, peraltro indicata anche dal libro verde della Cee, allora l'intervento regolatore dovrebbe avere il taglio di quello messo in atto dalla Fcc (Federal Communications Commission) americana; dovrebbe quindi essere un organismo globale e autonomo e non ministeriale. Vorrei l'opinione del dottor Tedeschi in merito.

Lei inoltre ha fatto riferimento ad accordi internazionali: mi è sembrato di capire che la Bell Atlantic sia tra i potenziali o attuali *partner*. In Europa vi sono già alleanze piuttosto forti; è necessario ricordare l'accordo tra Unisource e At&t, tra France Tèlècom e Deutsche Bundespost Telekom da una parte e Sprint U.S. dall'altra, British Telecom e Mci U.S.. La Stet è rimasta fuori da queste grandi alleanze e non sono certo che un accordo con la Bell Atlantic sia sufficientemente forte da *bilanciare gli altri gruppi europei*. Vorrei sapere se quella prospettata è solamente una delle soluzioni attualmente allo studio.

Passando alla questione del sistema postale italiano, ritengo che sia una delle dorsali delle comunicazioni, dal momento che ha sportelli ovunque. Quale strategia intende seguire l'Iri al riguardo? Il sistema postale italiano vanta una perla, rappresentata dal servizio Pt-Postel, che ci viene invidiato da tutto il mondo; si tratta della punta di diamante della tecnologia telematica italiana. Quali sviluppi sono previsti in questo campo dal vostro punto di vista?

TEDESCHI. Certamente il nostro paese non ha sviluppato la tv via cavo e questa scelta ci fa correre meno rischi rispetto ad altre nazioni. Negli Stati Uniti, ad esempio, i gestori di tv via cavo stanno assumendo iniziative aggressive per trasformarsi appunto da gestori del mezzo televisivo a responsabili delle comunicazioni in voce, creando così delle situazioni di concorrenza con le società attive in quest'ultimo settore e rischiando di sconvolgere nel paese l'intero sistema di regole in tema di comunicazioni. Tuttavia Telecom e Stet ritengono che debba essere percorsa sempre più la strada della diffusione della fibra ottica per quanto riguarda la rete secondaria. Sorgono così notevoli problemi legati all'entità degli investimenti necessari.

Per quanto riguarda invece i centri di servizio stiamo ragionando in termini di mercato aperto, anzi abbiamo già organizzato questo settore: «stream» è una realtà, un insieme di interazioni che comprende anche un centro di servizio. Auspichiamo che tali centri si moltiplichino grazie alle iniziative private.

Per quanto concerne il servizio voce la direttiva CEE n. 387 del 1990 ne prevede l'apertura a decorrere dal 1º gennaio 1998. È necessario tutto questo tempo per adattare il sistema dal punto di vista tecnologico ed economico, anche perchè è necessario salvaguardare l'ottimizzazione dell'utilizzazione della rete. A questo riguardo il dottor Pascale potrà integrare la mia risposta.

Un organismo regolatore del settore è assolutamente necessario, soprattutto in un'ottica di privatizzazione del mercato. Il Governo ha chiaramente manifestato questa convinzione. Non possiamo avviarci verso la privatizzazione se non abbiamo prima un organismo regolatore del sistema di mercato. Anche il gruppo Iri-Stet è favorevole a un organismo regolatore globale, senza suddivisione delle competenze. Al tempo stesso tale organismo deve essere autonomo, ma sul modo in cui garantire questa autonomia il discorso è diverso.

L'accordo con la Bell Atlantic è già in essere e riguarda solo la multimedialità, quindi non è paragonabile alle altre alleanze a livello europeo citate dal senatore Giurickovic. Ad ogni modo la Stet non è rimasta alla finestra e anzi condivide l'obiettivo di pervenire ad accordi vantag-

giosi in Europa. Non devono essere accordi conclusi a ogni costo, ma devono assicurare vantaggi effettivi al nostro sistema delle telecomunicazioni.

In riferimento al sistema postale italiano, in effetti la nostra posta elettronica rappresenta un gioiello a livello tecnologico e organizzativo, che è un esempio in tutto il mondo. L'Iri non ha progetti ulteriori in questo settore; abbiamo già molti problemi e stiamo lavorando per risolverli.

PASCALÉ. Riprendo il tema del mercato multimediale. Non si tratta di un mercato che si evolve naturalmente con un ritmo veloce: ci vorrà invece del tempo per svilupparlo. È una scelta che dobbiamo compiere come paese e infatti il dottor Tedeschi citava il «progetto paese», che consentirebbe di far evolvere il suddetto mercato a un ritmo superiore a quello che seguirebbe secondo il suo *trend* naturale. Allora occorre adottare il progetto indicato nel nostro documento, dove sono anche specificate le cause che ne stanno alla base.

Nel mercato multimediale vi sono protagonisti nuovi come le telecomunicazioni e l'informatica, ormai integrati nel gruppo Stet, ma anche le società di televisione, le grandi distribuzioni di prodotti che puntano al *teleshopping* (che rappresenterà un grande *business*), le banche e le assicurazioni, le attività educative e di intrattenimento come i videogiochi, e inoltre le applicazioni di telelavoro. Il «progetto paese» serve a far sì che questi nuovi protagonisti possano avere un tavolo su cui discutere, un punto di riferimento a livello nazionale.

Cosa possiamo fare? Cercare di creare una massa di clienti potenziali, quindi di collegamenti con le tecnologie di cui si è parlato, per favorire lo sviluppo di tale mercato.

Non si chiedono aiuti di tipo assistenziale (anche il rapporto Bange-mann li esclude), però si auspica una normativa soprattutto fiscale che, attraverso la non fiscalizzazione degli utili destinati ad investimenti in questo nuovo mercato (poichè questi ultimi sono a ritorni differiti), ne agevoli lo sviluppo.

Per quanto riguarda la tv via cavo, in Italia questa non ha avuto diffusione. Abbiamo 40-50 canali televisivi ma, diversamente da altri paesi, è stato utilizzato l'etere e non il cavo. Negli Stati Uniti il cavo è nato dall'antenna centralizzata. I tetti delle nostre case sono piene di antenne, mentre negli USA hanno usato quelle centralizzate che poi man mano hanno cominciato a distribuire i segnali. In Europa si sta iniziando ora ad utilizzare la tv via cavo. Ricordo però che in genere è a carattere diffusivo. Per il momento la tecnologia interattiva è solo sperimentale (negli Stati Uniti già da qualche tempo sono in corso esperimenti di interattività mentre in Europa si sta cominciando solo adesso a farne qualcuno). Il mercato multimediale interattivo non è ancora aperto su larga scala in nessuna parte del mondo. Vorrei precisare che l'interattività consente all'utente di personalizzare il programma; egli può chiedere quello che desidera, essendo disposto a pagare questo servizio.

Il fatto che in Italia non sia diffusa la tv via cavo non significa che questo mercato non ha possibilità di sviluppo. Forse vi può essere una minore disponibilità a pagare per ottenere una serie di servizi, ma ri-

cordo che vi erano molte antenne anche sui tetti delle baracche che una volta si trovavano alla periferia di alcune grandi città italiane. Quindi, se i servizi offerti sono validi, gli italiani sono abbastanza disponibili a pagarli.

Pertanto, ritengo che si possa essere fiduciosi quanto allo sviluppo di questo mercato che non solo può offrire una serie di servizi aggiuntivi rispetto a quelli di cui oggi può usufruire l'utente, ma può anche costituire un *business* e consentire la creazione di nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda i centri di servizio, di cui peraltro ha già parlato il dottor Tedeschi, vorrei ribadire che essi non saranno in monopolio. Vi potrà provvedere la Stet, ma anche altre aziende. Si pongono invece dei problemi in relazione al monopolio sul servizio vocale che, in base alla direttiva della CEE n. 387, cesserà il 1° gennaio 1998. I problemi riguardano il servizio universale. È chiaro che vi sarà la presenza di più operatori. Noi non abbiamo mai posto alcun ostacolo al processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni in corso. Tuttavia non possiamo non sottolineare che si pone un problema di servizio universale. Telecom Italia, ad esempio, ha oltre dieci milioni di utenti telefonici che danno un margine di contribuzione negativo poichè le nostre tariffe per il traffico locale sono un terzo rispetto, ad esempio, a quelle della Gran Bretagna mentre le tariffe per la lunga distanza sono assai più elevate. Si dovrà pertanto procedere ad una ristrutturazione del sistema tariffario. È già stato elaborato un programma di ristrutturazione tariffaria, approvato dal Cipe nel dicembre 1992, attuato per ora solo in minima parte e che dovrà essere realizzato pienamente non per aumentare, ma per riequilibrare gli introiti. Anzi, ritengo che a partire dal 1996 si potrà cominciare a ridurre la misura degli introiti generali. Tale intervento sulle tariffe è volto non solo a far sì che ciascun utente paghi il costo del servizio richiesto, ma anche ad eliminare l'eccessiva mutualità esistente, i sussidi incrociati esasperati tuttora erogati.

Per procedere alla liberalizzazione delle telecomunicazioni si dovrà comunque risolvere il problema del servizio universale. Una soluzione, anche se solo parziale, potrebbe essere rappresentata dalla ristrutturazione tariffaria (senza, ripeto, un aumento degli introiti del gestore), come quella peraltro già attuata dalle principali nazioni europee e dagli Stati Uniti. Noi invece in questo settore siamo molto arretrati: le nostre tariffe sono ancora «figlie» del '68.

Quanto alla questione dell'organismo regolatore, ricordo che un tempo le telecomunicazioni erano regolate dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali, del bilancio (Cipe) e dell'industria (Cip). Quindi, molti erano gli organismi regolatori, oltre ad altri istituzionali.

A mio avviso, il vero problema che si pone è quello di avere un unico ente regolatore. Oggi il Ministero delle poste e telecomunicazioni sta cominciando a svolgere questo ruolo. Spetterà poi al Parlamento la scelta dell'organismo al quale attribuire tale compito. Comunque, è necessario individuare un unico ente regolatore che possa porsi come punto di riferimento per i soggetti che operano nelle telecomunicazioni; diversamente, vari organismi di riferimento possono non essere coincidenti, quanto meno per i tempi, e quindi tutte le procedure rischiano di diventare assai farraginose.

Per quanto concerne gli accordi internazionali nel settore delle telecomunicazioni, si sono già formate delle alleanze. Ricordo che queste ancora riguardano settori molto limitati. Le stesse recenti dichiarazioni della Deutsche Bundespost Telekom e France Tèlècom fanno riferimento alla decisione di mettere insieme, a partire dal 1995-96, il 3 per cento dei loro introiti. Quindi si tratta per ora di accordi di portata limitata sotto questo aspetto, però è molto importante fare bene questi primi passi. Noi stiamo cercando di farlo. Se si vuole un accordo a tutti i costi perchè l'opinione pubblica lo impone, credo che potremmo raggiungerlo in poche settimane. Ma noi vogliamo conseguire un obiettivo molto ambizioso: assicurare alle telecomunicazioni italiane di giocare un ruolo globale a livello mondiale. Questo è l'accordo che stiamo cercando. Forse saremo costretti dal mercato internazionale a raggiungere intese con obiettivi di portata più limitata. Spero però che ciò non accada. Credo che entro qualche mese dovremo prendere delle decisioni. Tuttavia - lo ribadisco - la nostra ambizione oggi non è quella di stipulare un accordo di tipo riduttivo per compiacere l'opinione pubblica, ma di raggiungere un'intesa a livello mondiale che consenta al gestore delle telecomunicazioni italiane di giocare un ruolo globale.

PRESIDENTE. Anch'io ho alcuni quesiti da porre ai nostri ospiti.

Anzitutto, vorrei conoscere la loro opinione non solo sulla concorrenza tra servizi e infrastrutture di rete di telecomunicazioni ma anche sull'opportunità o meno di istituire un'unica Autorità per i settori dell'informatica, delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva.

Inoltre, vorrei sapere come funzionerà la trasmissione video sul doppino telefonico e se vi è un'effettiva domanda per i nuovi servizi multimediali. È possibile razionalizzare l'uso dell'etere in un contesto multimediale? Vorrei anche sapere perchè non riesce a decollare il sistema italiano di tv satellite e se economicamente sia conveniente gestire unitariamente tutti gli impianti di radiodiffusione e di telecomunicazione. Inoltre vorrei chiedere quali sono i tempi successivi di realizzazione di tutti questi impianti, in modo da poter creare degli organismi più snelli di controllo sull'evoluzione di queste nuove tecnologie.

STANZANI GHEDINI. Per quanto riguarda l'esposizione di ordine generale fatta dal dottor Tedeschi occorre dire che è stata estremamente esauriente e chiara. Da ciò emerge come elemento di attenzione primaria lo sviluppo della rete. Su tale sviluppo si sta esercitando una pressione che, a mio parere, è dovuta molto più a ragioni politiche che non a ragioni oggettive. La pressione è quella esercitata sulla tv via cavo, come se questo fosse il problema fondamentale al quale riferire lo sviluppo della rete di telecomunicazioni. Non credo a questo perchè le linee che dovrebbero governare lo sviluppo della rete sono quelle che - bene o male - devono arrivare ad un impatto con il mercato e con il suo sviluppo.

Vi sono indici tali che possono far pensare che la tv via cavo costituisca effettivamente un apporto determinante? Ho già avuto modo di dire che non ne sono convinto, anche perchè sento fare delle affermazioni che mi lasciano perplesso: se oggi una rete non è formata tutta di fibre ottiche è già superata. Prendo atto che esistono affermazioni di

questo genere, ma se così fosse vorrei sapere quante e quali sono le implicazioni sugli investimenti e sui tempi per arrivare ad avere una disponibilità del genere: un collegamento in fibra ottica fino al domicilio dell'utente. Questa è la prima domanda.

Seconda questione: dal quadro che emerge dall'esposizione svolta dal dottor Tedeschi come è configurabile il discorso della privatizzazione? Sarei inoltre curioso - nonostante i vari ritardi che si registrano in Italia - di sapere che tipo di risparmio ha conseguito il «sistema Italia» attraverso l'utilizzo della tanto declamata tv via etere e se lo stesso servizio fornito al cittadino via etere avrebbe comportato oneri differenti qualora fosse stato erogato attraverso soluzioni differenti.

Non c'è dubbio, quindi, che vi sono dei ritardi, ma è necessario sviluppare la telematica ed i servizi ad essa relativi.

Occorre pertanto prevedere investimenti che siano in grado di accelerare l'avvio di questo processo e linee direttrici che mi auguro siano le più opportune in vista degli sviluppi di mercato.

Infatti, non riesco a vedere come si possa, in Italia, innescare in maniera non surrettizia un processo di effettiva concorrenza (con la privatizzazione di certe situazioni che oggi esistono e nei confronti delle quali c'è un orientamento generale favorevole) senza correre il rischio di passare da una posizione dominante dello Stato (la cui gestione oggi, secondo alcuni, non è corretta) ad una posizione altrettanto dominante dei privati.

ALÒ. Premesso che il mercato multimediale per svilupparsi, ha bisogno di una leva molto importante quale la gestione dei contenuti (riteniamo che questa sia la linea strategica), tutto ciò che a prima vista può apparire più importante poi, a lungo andare, ha peso e valore minori.

Pertanto, tenuto conto che abbiamo bisogno di una fortissima integrazione di telecomunicazioni, televisione, informatica, eccetera, e tenuto anche conto che il «progetto paese» per delinearsi ed imporsi ha bisogno sicuramente di grandi investimenti, di nuove norme e di un indirizzo politico che in qualche modo possa orientarlo; tenuto conto di ciò, se dobbiamo realizzare lo sviluppo del mercato multimediale è necessario partire da tanti punti di debolezza per arrivare ad affermare che un punto di forza - almeno secondo il nostro punto di vista - dovrebbe essere rappresentato dalla cultura, dalla produzione di contenuti, da un patrimonio che allo stato delle cose è del Paese, ma è sicuramente anche della Rai.

Allora, molto semplicemente, come possiamo parlare di configurazione ed affermazione del nostro «progetto paese» se prescindiamo, per esempio, dalla necessaria integrazione tra Stet e Rai? Ciò, naturalmente, se è vero che intendiamo far giocare al «progetto paese» un ruolo sui grandi mercati.

Questa è la domanda; spero di ricevere una risposta questa mattina perchè da ciò dipenderanno molte delle scelte che si effettueranno in Parlamento.

STAJANO. L'evoluzione in atto nelle telecomunicazioni, come chiaramente risulta dal libro bianco di Delors, non è di settore ma è certamente una evoluzione di sistema.

Ebbene, da tutti gli auspici espressi nel corso del dibattito - ma non siamo andati al di là degli auspici - si è capito come l'Italia sia molto in ritardo, non solo perchè è l'unico paese industrializzato che non dispone di reti televisive via cavo ed è contemporaneamente ai margini dei sistemi satellitari di distribuzione, ma anche per tanti altri motivi di cui potremo discutere.

Desidero rivolgere una domanda molto semplice al presidente Tedeschi. Lei è stato molto chiaro - lo ringrazio - nell'illustrare una materia così tortuosa che «si incrosta» di continuo. Vorrei sapere a che punto siamo, qual è il calendario, quali sono le priorità e i lavori in corso anche in relazione alla parola «investimenti» a cui lei ha fatto un breve cenno ma da cui poi è sfuggito. Vorrei chiedere anche cosa si aspettano dalle Camere i nostri ospiti.

TEDESCHI. Vi è un primo gruppo di domande che hanno toccato il problema della rete, sotto il duplice profilo della tecnologia tradizionale e della fibra ottica, domande tese a comprendere come le fasi si susseguono. Ne hanno parlato il presidente Bosco ma anche il senatore Stanzani Ghedini.

Un altro gruppo di domande riguarda la gestione della rete, il monopolio pubblico ed il monopolio privato. Forse il dottor Pascale per la Stet può fornire alcune risposte su queste prime due tematiche.

PASCALE. Se mi è consentito, desidero precisare al senatore Alò che con il richiamo al 1968 intendevo semplicemente riferirmi ad un'epoca in cui tutti i gestori delle telecomunicazioni del mondo avevano il problema di un regime di eccessiva mutualità nelle tariffe di telecomunicazioni, dal momento che l'istanza sociale (che era anche istanza economica) era prevalente. Tutti i paesi industrializzati successivamente hanno modificato questo criterio e la leva prezzi è stata utilizzata per sviluppare il settore. Invece noi su questo livello siamo rimasti indietro.

Se mi permette, senatore Stajano, non condivido il suo giudizio che l'Italia è indietro nelle telecomunicazioni. È vero che non esiste la tv via cavo, ma, in Italia, a differenza di una serie di altri paesi, esiste la possibilità di captare via etere 40-50 canali, per cui la necessità di una televisione via cavo non è sentita (per questo nessuno l'ha realizzata). Se lei guarda il sistema delle telecomunicazioni e lo confronta con quello di altri paesi europei, può rendersi conto che oggi siamo in grado di offrire soprattutto agli operatori istituzionali di livello europeo servizi molto avanzati. Per esempio, la rete intelligente che offre Telecom non viene proposta da altri operatori delle telecomunicazioni (adesso viene offerta anche dalla Gran Bretagna) Abbiamo servizi di supervisione e informatizzazione della rete che sono inferiori a quelli americani, ma sono del tutto paragonabili a quelli di altri paesi europei. Inoltre, stiamo sviluppando la rete ISDN in relazione alla quale eravamo in ritardo; ma la Francia e la Germania, che sono partiti prima, devono riadattare lo *standard*, mentre noi siamo presenti in tutti i capoluoghi di provincia con un sistema ISDN.

La nostra offerta è situata nel contesto di un «sistema paese» nel quale incontriamo una serie di difficoltà; per esempio, aprire un ufficio

a Roma per noi significa chiedere il permesso alla circoscrizione, alla USL e ai vigili del fuoco.

STAJANO. Mi scusi, dottor Pascale, lei si è risposto da solo: alla fine ha detto perchè siamo in ritardo. Io, dal canto mio, non ho attribuito alcuna responsabilità.

PASCALE. Per la verità ho detto che non siamo in ritardo nonostante il fatto che vi sia un «sistema paese» che ci crea difficoltà. Altre volte ho detto che se noi andassimo a gestire le telecomunicazioni tedesche o europee con il *management* italiano forse non faremmo meglio; ma se il *management* tedesco o europeo venisse qui a gestire le telecomunicazioni italiane, probabilmente in tre mesi farebbe bancarotta. Pensiamo che in Italia molte città non sono provviste di piani regolatori.

STAJANO. Conosciamo le ragioni politiche.

PASCALE. Non si sa dove installare gli impianti di telecomunicazione e così via. Dico questo non per rivolgere una critica; è il nostro paese e ci viviamo bene, ma incontriamo una serie di difficoltà.

STAJANO. Lei ha fornito le ragioni del ritardo.

PASCALE. Io dico che nonostante questa situazione, siamo in grado di produrre un'offerta competitiva.

Le telecomunicazioni, a prescindere dal mercato multimediale, si stanno sviluppando con l'inserimento in rete della fibra ottica. Dal 1987-1990 su tutta la rete a lunga distanza e sulla rete di giunzione le sostituzioni e le aggiunte sono tutte in fibra ottica. Abbiamo una quantità di fibra ottica in Italia paragonabile a quella degli altri paesi. Sulla rete di distribuzione che va dalla centrale a casa dell'utente, soprattutto nelle grandi città, sono in corso di realizzazione allacciamenti in fibra ottica mentre non si fanno allacciamenti in fibra ottica dalla rete di distribuzione verso casa degli utenti. Per i grandi clienti *business* la fibra ottica arriva fin dentro casa, mentre ciò non appare conveniente per la clientela residenziale; infatti, gli alti costi per la decodifica del segnale elettrico imposti dalla tecnologia attuale fanno sì che in nessun paese al mondo si utilizzi la fibra ottica dal marciapiede al condominio, bensì il cavo coassiale per la tv via cavo e il cavo di rame per la telefonia.

Quindi l'evoluzione delle telecomunicazioni per se stessa porta all'introduzione della fibra ottica nella rete di lunga distanza, nella rete di giunzione e progressivamente nella rete di distribuzione. Si tratta di un'evoluzione naturale delle tecnologie delle telecomunicazioni.

STANZANI GHEDINI. Ritengo che debba essere chiarito un punto: il collegamento fino all'apparecchio telefonico o televisivo. Ho sentito fare affermazioni che a me, che non sono competente, sono sembrate un po' strane, e in particolare che sarebbe sintomo di arretratezza il fatto che l'ultimo tratto di allacciamento non sia supportato dalla fibra ottica.

GIURICKOVIC. Ho detto che realizzare l'ultimo tratto di collegamento con il cavo coassiale è assurdo quando si può ricorrere alla fibra ottica.

PASCALE. Realizzare l'ultimo miglio o l'ultimo tratto in fibra ottica per assicurare servizi soprattutto di tipo telefonico in casa dell'utente privato è eccessivamente costoso. Per quanto riguarda la tv via cavo, oggi per l'ultimo tratto di collegamento si ricorre a un piccolo cavo coassiale. Lo stesso accade anche negli Stati Uniti e negli altri paesi europei. Probabilmente la tecnologia nel giro di due o tre anni si potrà evolvere e potremo arrivare a soluzioni economicamente accettabili per portare la fibra ottica fin dentro le case. Oggi però tali soluzioni ancora non sono praticabili.

All'interno di questa evoluzione delle telecomunicazioni si inserisce il mercato multimediale. Alcuni senatori hanno chiesto se questo mercato già esiste. In effetti in tale ambito tutti gli altri paesi europei stanno già adottando scelte di questo genere, ma non esiste un *background* storico, non c'è un'esperienza del passato rispetto allo sviluppo di questo mercato. L'ultima sperimentazione di questo tipo è rappresentata dalle cosiddette tv diffusive: un segnale viene diffuso nella rete e gli utenti lo possono captare per scegliere, ad esempio, tra diversi film. L'esperienza esistente è rappresentata dalle *pay-tv*, ma non si tratta del nuovo mercato multimediale, il quale è interattivo e permette al cliente di compiere una serie di scelte sia a livello di *entertainment*, sia a livello di servizi, compreso lo sportello telematico o bancario e gli acquisti.

Stiamo compiendo alcune sperimentazioni per capire quanto potrà crescere questo mercato. La previsione è difficile, perchè si tratta di un mercato innovativo che si deve ancora formare. I nuovi protagonisti debbono fare un'offerta di servizio valida. In particolare Telecom ha realizzato una serie di accertamenti pensando a un determinato *trend* di sviluppo e ha stimato un'utenza potenziale di due milioni di clienti nel 2000. Ma tutto ciò dipende dalla spinta che si vuole dare a questo mercato e dal prodotto che riusciranno ad offrire i nuovi protagonisti dello stesso. Inoltre, Telecom sta effettuando delle sperimentazioni sulla rete che si concluderanno entro quest'anno. Con l'inizio dell'anno prossimo verrà avviata una sperimentazione di offerta di servizi a una utenza amica al fine di capire come potrà reagire questo nuovo mercato.

Abbiamo pianificato di avviare nel 1996 un servizio commerciale in Italia. Stiamo anche studiando cosa si potrebbe fare di più, ma in questo caso siamo al di fuori dei programmi già approvati. Ad esempio, stiamo pensando al rafforzamento dei collegamenti con una serie di clienti, anche al fine di aumentarne il numero, in modo da arrivare nel 1996 a una situazione in cui coloro che offrono determinati servizi non si trovino con poche migliaia di clienti, ma con un numero ben maggiore. L'obiettivo è che le banche o le grandi distribuzioni, oltre naturalmente alle televisioni, possano investire nell'offerta di servizi al proprio interno. Al riguardo si stanno compiendo tutti gli approfondimenti necessari. Questo progetto però implica investimenti aggiuntivi che garantiscono lavoro, ma che devono anche essere finanziati. Sono perciò necessarie determinate scelte.

La nostra propensione è per sviluppare un mercato nel quale creiamo e siamo disponibili a trovare questo tipo di soluzione. Ci auguriamo non che vi sia assistenza da parte dello Stato, ma che almeno possano non essere tassate le risorse destinate a questi investimenti aggiuntivi. In questo nuovo mercato si muovono diversi protagonisti oltre a noi e il suo sviluppo dipende dalle scelte che tutti compiremo. Il mercato multimediale è nelle nostre mani e dipende dalle nostre iniziative.

TEDESCHI. Credo che la risposta del dottor Pascale abbia anche soddisfatto la richiesta posta dal senatore Stajano circa il calendario delle priorità e dei progetti.

STAJANO. Desideravo una risposta più concreta e meno trionfalistica.

TEDESCHI. In base all'accordo con Bell Atlantic, Telecom ha avviato una duplice sperimentazione, sia tecnologica, nel senso di verificare come questo sistema di trasmissione del segnale sul doppino telefonico di rame riesce a veicolare in termini qualitativamente accettabili il segnale stesso, sia commerciale, al fine di capire se questo servizio viene richiesto, almeno rivolgendosi a un'utenza amica. Ci stiamo muovendo su un piano di sperimentazione.

PASCALE. Senatore Stajano, possiamo fornirle i dati sul tipo di offerta dei servizi che Telecom mette a disposizione in Italia in comparazione a quanto avviene negli altri paesi, in modo che lei possa fare un confronto.

STAJANO. Anch'io possiedo dati del genere, che possono essere uguali o contrari rispetto a quelli che mi offrirebbe lei. Potremmo anche parlare a lungo su queste comparazioni, ma a me interessa più semplicemente conoscere il calendario dei vostri programmi.

PASCALE. Gli esperimenti sulla rete per il mercato multimediale finiranno con il 1994. Subito dopo verranno avviati degli esperimenti relativi a offerte di servizi limitate a 1000-2000 utenze amiche. Quindi, nel 1996 immaginiamo di avviare un nuovo servizio commerciale.

CHIRICHIGNO. Noi abbiamo l'obiettivo di considerare l'intero problema nella sua globalità nei termini prima espressi dal dottor Tedeschi, nel senso di arrivare a un «progetto paese». Questo significa avere i giusti *input* in modo da poter utilizzare in maniera pertinente i vari tipi di investimento che si intendono effettuare. Occorre essere chiari: il servizio multimediale deve essere recepito nella sua globalità e deve diventare una modalità di cultura nazionale. È necessario quindi creare un sistema che faciliti questo progetto e che individui le diverse esigenze.

Infatti, come già rilevato, la multimedialità tramite le fibre ottiche è assai onerosa e non possiamo farvi fronte con il nostro bilancio.

Occorre pertanto individuare una strategia complessiva che porti all'utilizzazione della multimedialità nel senso globale al quale prima accennava il dottor Tedeschi; diversamente, non se ne può ricavare una strategia investitoria.

FAGNI. Signor Presidente, se mi consente, vorrei intervenire in riferimento a quanto testè dichiarato dal dottor Chirichigno, in particolare a proposito dell'onerosità della diffusione e del completamento della rete in fibra ottica.

Se davvero la multimedialità attraverso la rete in fibra ottica serve al «progetto paese», necessariamente vi dovranno essere investimenti pubblici per incrementare le potenzialità della rete poichè questa serve alla pubblica amministrazione, alle banche e a tutti quei soggetti che hanno accesso a questo nuovo tipo di mercato.

Per quanto riguarda invece i costi relativi a quei servizi che richiedono un collegamento dalla centrale locale al domicilio dell'utente, questi dovrebbero essere sostenuti interamente dal privato. Il dottor Tedeschi ha affermato che deve esserci un rapporto stretto tra la domanda del mercato e lo sviluppo delle tecnologie. Dobbiamo quindi sapere qual è la domanda del mercato, se anche il piccolo utente privato vuole questo tipo di servizi che comportano il pagamento dei costi relativi al collegamento della rete con il singolo appartamento o condominio.

Se si analizzano le varie voci riportate nelle singole bollette, ci si rende conto dei servizi che vengono erogati, che si pagano solo se richiesti.

Quindi, la domanda di mercato deve essere analizzata e scomposta. Ripeto, gli investimenti pubblici dovrebbero riguardare l'incremento della potenzialità della rete, mentre per quanto riguarda il servizio per il singolo, perchè esso ha un costo, chi lo vuole lo paga. L'utente che vuole guardare Telepiù, perchè gli interessano le partite trasmesse da alcuni canali, compra il decodificatore; a chi, come me, questo non interessa, non lo compra e guarda le decine di canali che oggi via etere arrivano ad ogni singolo utente.

PASCALÉ. La senatrice Fagni pone un problema di estremo interesse, assai più ampio di quello di cui finora si è parlato, per arrivare ai servizi al cittadino.

È una questione di cui ci stiamo già occupando, sulla quale ho avuto molti colloqui con l'ingegner Billia. Stiamo comunque affrontando il problema con la pubblica amministrazione centrale e con alcuni comuni, tra cui quelli di Milano e Torino. Anzitutto, per quanto riguarda la prima fase, cioè quella delle telecomunicazioni, a noi più congeniali, noi offriamo l'*outsourcing*: ci assumiamo la responsabilità di gestire le telecomunicazioni razionalizzandole. Poi si arriva ai servizi, di cui si parlava, con una riduzione dei costi per il cliente rispetto a quelli attuali, assicurando soprattutto lo sviluppo sistemistico delle reti. A questo riguardo esiste il problema delle varie banche dati delle amministrazioni centrali e dei comuni, che dovrebbero essere integrate fra loro.

Vi è la necessità di rendere «convogliabili» le varie banche dati. Questo è un problema che comunque si è posto per tutte le aziende del mondo, cioè ogni soggetto ha risposto alle sue necessità informatiche.

Quando però si vuole realizzare un sistema integrato (e soprattutto nella pubblica amministrazione esso è necessario) occorre operare ulteriori interventi per offrire, attraverso sistemi multimediali, tutta una serie di servizi, che possono essere portati a casa del cliente o in posti pubblici riguardanti notizie e informazioni varie, dalle posizioni previdenziali a quelle fiscali, dalla denuncia automatica al fisco.

Questo è un grande progetto che rientra nel concetto di multimedialità e che riguarda i suoi ulteriori sviluppi, la cui attuazione richiede non solo un coordinamento tra i vari operatori, inclusi lo Stato e gli enti territoriali (almeno per la parte di loro responsabilità), ma anche tempo e denaro. A mio parere, però i tempi sono maturi per avviarlo, anche se certo non si può pensare di realizzarlo nel giro di qualche mese. Comunque, senza essere velleitari, ritengo che già si possa avviare la fase di definizione del progetto per passare subito dopo alla fase operativa.

Quando si parla di nuove frontiere, è a questo tipo di servizi che si fa riferimento per arrivarci.

BILLIA. Signor Presidente, mi consenta di approfondire la tematica riguardante la pubblica amministrazione, di cui parlava poc'anzi il dottor Pascale.

Nel quadro dello scenario complessivo, è chiaro che la multimedialità deve tenere conto del fatto che oggi da parte della pubblica amministrazione vi è una grande domanda di collegamenti; essa opera sulla base di due leggi abbastanza diverse, una riguardante il sistema bancario e quello previdenziale, l'altra il conto unico fiscale. Entrambe queste leggi presuppongono un sistema di *network*, una rete di trasporto da chi paga a chi incassa (sistema previdenziale, sistema fiscale); stiamo parlando di una cifra che si aggira intorno ai 700.000 miliardi, dietro alla quale vi sono alcune decine di milioni di operazioni. Cito questo come uno dei problemi di fondo del sistema. Ciò infatti significa che bisogna abbassare i costi per le banche e per le imprese, recuperando funzionalità della pubblica amministrazione. Questo è un *must*.

Il dottor Pascale ha ricordato i nostri colloqui su questo argomento. Si diceva che l'offerta era molto buona ma che la domanda era frammentata. Questo è anche vero. Tuttavia, si sottolineava anche che l'offerta non è ancora nel sistema globale. Non vi è dubbio però che oggi la pubblica amministrazione non si presenta in termini di sistema integrato mentre bisognerà arrivare anche al decentramento regionale e fiscale. In questa area il punto chiave per recuperare la pubblica amministrazione è la riprogettazione del sistema di informazione.

Come sapete, le banche stanno lavorando sul *corporate banking*, ma noi siamo ancora arretrati su questa linea. Le nostre piccole aziende sono gravate da un enorme carico di lavoro per pagare contributi fiscali e previdenziali. Questa è una domanda forte che pone la centralità più sul vero problema che non sul *hardware*, perchè si rischia di parlare di quest'ultimo ma non dei veri problemi.

Vi è poi un'altra questione. Noi andiamo verso una forte domanda in questo campo, quindi l'accesso alle banche dati sarà determinante ma tale accesso vuol dire tecnologia da tv tematica.

Questo è il punto di sutura: sistema bancario, sistema Rai e sistema delle telecomunicazioni che vede la grande domanda Tv-tematica, banca dati, eccetera.

Desidero ora soffermarmi su un altro aspetto: la Rai è produttrice di prodotti di comunicazione, ma contemporaneamente è anche trasportatore.

La questione da porsi è se possiamo avere (dal laboratorio di ricerca fino al trasporto con la nostra/rete) impianti per circa 800-1.000 miliardi, con le necessità di essere competitivi, e gestire la domanda che arriverà con la *pay-tv* o con la tv sia satellite. Pertanto la ricerca di sinergie è un problema fondamentale.

Il consiglio di amministrazione Rai ha deciso nel mese di agosto di avviare un primo colloquio con Telecom per studiare proprio la questione delle sinergie.

L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di un «sistema paese» che attraverso le reti multimediali fa circolare, i diversi generi di *software*, fino alla moneta elettronica, alla rete commerciale per le piccole e medie imprese (in Italia ve ne sono circa 800.000, diversamente da Francia e Germania che hanno altri problemi di commercializzazione) e via dicendo.

La nostra centralità strategica, quindi, è il *software*. È chiaro che vi sono due modi di riempire un palinsesto: comprando, magari all'estero, o cominciando a diventare un ente che sviluppa gli enormi giacimenti culturali di cui il «sistema-paese» dispone, come la letteratura, l'architettura, i musei, e via dicendo; così si potrà dare un contributo specifico al *global network* per produrre (in veste di attori oltre che di produttori) un fatto culturale nuovo marcato con un DNA sistema-paese Italia. Tutto questo potrà avvenire qualora si progetti in modo unitario lo sviluppo delle diverse componenti del «sistema paese» attorno alle reti telematiche, coinvolgendo la pubblica amministrazione, il sistema bancario e l'insieme dei servizi.

Per quanto riguarda l'esposizione fatta dal dottor Tedeschi, in base alla mia esperienza voglio accentuare questo punto: la pubblica amministrazione non ha una domanda omogenea bensì una domanda bassa per quantità e dispersiva in termini di «sistema paese». Quindi la Stet può fare un'offerta molto forte e razionale in questo campo, tenendo conto che il sistema bancario deve entrare pesantemente in gioco, mentre la Rai si deve preoccupare innanzitutto del *software*.

TEDESCHI. Questo è anche il pensiero dell'Iri: la Rai deve concentrarsi sul prodotto lasciando stare la parte tecnologica. Si tratterebbe di una duplicazione, di uno spreco di risorse se la Rai continuasse ad effettuare investimenti in questo campo, tenuto conto che già Stet e Telecom possono provvedere alle esigenze della Rai stessa, e che le attuali tecnologie di trasmissione del segnale in fibra ottica permettono anche la trasmissione del segnale video, cosa che in precedenza non era consentita. Si è registrato oggi un salto tecnologico che rende possibile l'unificazione della trasmissione con grandi risparmi in termini di investimenti che altrimenti avrebbero dovuto essere raddoppiati.

Riteniamo inoltre, per quanto riguarda la proposta formulata poco fa, oggetto di esame da parte della Rai e della Stet, che la Stet debba ge-

stire in *outsourcing* gli impianti Rai, ciò potrebbe costituire il nucleo su cui, in futuro, si realizzeranno ulteriori risparmi nei sistemi di rete e di impianti di comunicazioni del paese.

STANZANI GHEDINI. Non ho avuto risposta alla mia seconda domanda. debbo però dire che già la tanto vituperata legge Mammì prevedeva che i mezzi di trasferimento dei segnali fossero gestiti dallo Stato o, se volete, dall'organizzazione statale. Siccome si sapeva (qui sta la malafede del politico) che lo Stato non era in grado di farlo, venne inserita la clausola che, in quel caso, avrebbe concesso le autorizzazioni.

Ora si fa cenno al trasferimento della rete di trasmissione dati che oggi è costituita essenzialmente da ponti, dalla Rai e da Telecom. la mia domanda è questa: nello sviluppo del «sistema paese» (ringrazio l'ingegner Billia che ne ha parlato) il problema vero non è quello della tv, ma quello di mettere a disposizione del contesto socio-economico del paese la possibilità di interconnessione di trasmissioni di dati in cui la tv non rientra in alcun modo. Allora l'organizzazione del «sistema paese» come può conciliarsi con una prospettiva che non sia più in mano allo Stato bensì in mano ai privati, senza che ciò comporti il rischio piuttosto elevato di creare posizioni dominanti o di monopolio non più da parte dello Stato ma da parte dei privati? Aggiungo che sarebbero necessari ulteriori elementi: voi vi siete pronunciati a favore dell'autorità unica, ma vi sono molte argomentazioni contrarie da parte, per esempio, di tutti i produttori di *hardware*, dai quali questa ipotesi non è vista con favore. Tra l'altro l'esperienza americana è oggetto di critiche di non poco conto soprattutto da parte europea.

Occorre poi fare attenzione: quando parlate di centri di servizio non mi è chiaro il significato perchè in prospettiva, da un punto di vista parlamentare, una garanzia assoluta che bisogna dare è che chi ha in mano i mezzi per distribuire le informazioni non sia anche produttore di programmi o di contenuti, altrimenti colui che ha in mano il mezzo di distribuzione diventa effettivamente il padrone di tutto il mercato e di tutta la situazione.

TEDESCHI. Questo è il vero problema che sta davanti al paese, ma anche davanti all'Europa. C'è la scadenza di gennaio 1998 per la liberalizzazione del servizio voce. In tal modo sarà esaurito tutto l'*iter* di liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione. Si comincerà con la trasmissione dati e si finirà con i servizi voce.

Ora il problema è nella rete: la Comunità europea non si è ancora espressa nel merito; è in preparazione un libro verde sulla rete in cui la Comunità compie alcune riflessioni su questa tematica molto importante.

In Italia la rete è nelle mani del gestore Telecom. La liberalizzazione dei servizi che via via si sta realizzando avverrà secondo le scadenze dell'Unione europea che in questa fase dovrà tener conto di questo gestore unico della rete.

La rete di telecomunicazioni oggi è in grado di provvedere non solo alla trasmissione dei dati e della voce ma anche a quella del segnale libero. Lo sarà sempre di più via via che questo cablaggio della rete in fibra ottica si estenderà. Ma se vogliamo rimanere alla rete tradizionale,

consideriamo che la Rai oggi diffonde le proprie trasmissioni attraverso un ponte radio non proprio aggiornatissimo. La Rai pertanto dovrà stanziare ingenti investimenti per numerizzare questo ponte radio, ma qualora operasse così determinerebbe un doppione perchè vi è già una rete disponibile presso Telecom.

STANZANI GHEDINI. In un sistema libero questo problema si pone per la Rai come per il privato.

TEDESCHI. Ma oggi il sistema ancora non è libero.

Per quanto concerne il pericolo di una posizione dominante in mano privata, l'elemento a cui dobbiamo prestare attenzione è l'Autorità. Quest'ultima, persistendo il monopolio tecnologico per un certo numero di anni, può garantire che ciò non vada a detrimento del mercato, della concorrenza, dell'utenza e della clientela, che deve avere qualità ottima e prezzi i più bassi possibile. Per questo intendiamo avere una Autorità globale (ovviamente per il settore delle telecomunicazioni), vogliamo avere un unico interlocutore non cinque come è stato nella nostra storia (lo ricordava il dottor Pascale).

PRESIDENTE Credo che non sia stata esaurita una delle domande. Abbiamo chiesto di avere un'audizione con voi non soltanto per affrontare il problema delle telecomunicazioni in genere, quindi anche quello della televisione, ma principalmente per capire quali investimenti e quale futuro prospettano le aziende, in modo da predisporre una normativa snella, veloce, in grado di seguire questa evoluzione tecnologica. Da questo punto di vista, assume importanza la domanda che è stata rivolta: quali tempi per sviluppare le reti a fibre ottiche e per giungere all'utenza? Quando si parla di «sistema paese», dobbiamo essere consapevoli che l'Italia ha per il 60 per cento un territorio montuoso. Ebbene, la nostra Commissione si interessa anche del settore dei trasporti e riceviamo continue richieste per la sistemazione di strade di montagna e cose di questo genere. Pensiamo allora che una buona informatizzazione possa far risparmiare molti soldi al paese; non sarebbe necessario realizzare strade nuove e si potrebbe acquistare meno carburante (che importiamo) semplicemente facendo arrivare la rete, l'informatizzazione presso le case, offrendo quindi i servizi anche ai paesi che stanno in montagna, così che i cittadini di quelle località possano avere accesso agli uffici oppure ricevere il messaggio della televisione via etere che al contrario non captano, pur essendo obbligati come gli altri cittadini a pagare il canone. Quali investimenti si prevedono per realizzare un simile progetto? Si tratta di programmare i costi di gestione anche per i trasporti, non solo per le telecomunicazioni.

TERRACINI. Si è parlato molto di televisione, ma a mio avviso non è la cosa più importante in questa discussione. Io sono un utente, un imprenditore, ho delle piccole aziende ed enormi difficoltà ad avere linee pulite mediante le quali trasmettere i miei dati tanto che in certe circostanze ho preferito avvicinare la banca dati all'azienda piuttosto che mantenerla staccata perchè non avevamo buoni segnali.

La prima domanda quindi è la seguente: quando cominceremo a parlare delle piccole aziende? Fin qui abbiamo sempre parlato delle grosse utenze.

La seconda domanda investe il *marketing*. La Sip ha aperto tutta una serie di negozi e ho avuto occasione di frequentare questi esercizi scoprendo che non sono esattamente il massimo della vita. Vi sono catene commerciali - per esempio la Benetton - che sono in grado di realizzare in tempi brevissimi il trasporto di materiali. Invece nei negozi Sip sembra di essere ancora all'età della pietra. Occorre fare, quindi, un grosso sforzo, vedere dove va il mercato ed applicarsi. Prendiamo il telefonino: vi sono paesi in cui il collegamento può essere realizzato in dieci minuti, mentre qui vi sono sempre enormi complicazioni, forse perchè il personale non è preparato, non è adeguatamente addestrato.

GIURICKOVIC. Ho trascorso l'ultima settimana di vacanza a Washington e ho incontrato direttori del *trading* della Casa Bianca, alcuni *manager* delle società di telecomunicazione ed esponenti della *Federal Communications Commission*. Da costoro ho avuto la conferma di un'opinione che mi ero formato. Ho cercato di valutare se le cose americane potessero avere un riscontro nella realtà italiana, ma mi sono convinto che un sistema di controllo nell'accezione della Fcc ha un senso solo di fronte ad un mercato fortemente competitivo, laddove una famiglia può decidere con una semplice telefonata di passare da un gestore all'altro e dove vi è la tendenza alla liberalizzazione anche dei servizi locali. In quel contesto il ruolo dell'organismo di controllo si esplica in un controllo del mercato. Nell'accezione fornita dal dottor Tedeschi e dal dottor Pascale, invece, l'organismo di controllo sembra concepito, piuttosto, come una specie di controparte del gestore che dovrebbe garantire che il gestore stesso si comporti bene. Si tratta di due cose diverse. Se noi dovessimo definire un organismo di controllo in una situazione congelata ad oggi, non faremmo altro che mettere insieme i vari Cip, Cipe eccetera, in un ente contraltare della Telecom.

Il problema invece è un altro e quindi la strategia è a monte. Se vogliamo che l'Italia diventi un mercato fortemente competitivo e deregolato, o se prevediamo che dal 1998 l'Italia diventerà un mercato fortemente competitivo e deregolato, dobbiamo dar luogo ad un organismo di controllo globale che non sia la mera sommatoria degli attuali sistemi di controllo; un ente che guardi al mercato futuro non all'esistente.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, prima di tutto la ringrazio per l'ospitalità della Commissione. Per quanto riguarda le mie domande, vorrei in primo luogo sapere quanti chilometri di fibra ottica sono stati stesi in Italia finora e quanti ne sono necessari per allacciare una percentuale adeguata anche delle utenze private. Naturalmente conosco il problema dell'ultimo miglio o dell'ultimo tratto; allora vorrei sapere quale costo è associato a questo progetto.

Passando ad altro argomento, vorrei richiamare i progetti della Stet nei confronti della Rai. Mi chiedo se oggi, in assenza di alternative e in mancanza di un mercato sviluppato, si riuscirà a individuare un'offerta che sia vantaggiosa per la Rai secondo il vostro obiettivo di acquistarne gli impianti e offrire a quell'azienda i relativi servizi in cambio di un ca-

none. Al tempo stesso credo che questa strategia sarebbe vantaggiosa non solo per la Rai, ma anche per la Fininvest, che non penso abbia quei sistemi digitali a cui si è accennato prima.

GIURICKOVIC. Vorrei tornare un momento sul problema del sistema universale di comunicazioni. Negli Stati Uniti hanno creato un sistema per risolvere il problema del collegamento anche dell'ultima casa sulle Montagne rocciose o nel Montana. Hanno infatti organizzato un *financial pool* in base al quale tutte le società interessate contribuiscono in maniera percentuale alla creazione di un fondo finalizzato solo al collegamento delle realtà disagiate.

TEDESCHI. Prima di cedere la parola al dottor Pascale per rispondere alle domande specifiche, vorrei dire al senatore Stanzani Ghedini che, per quanto riguarda i centri di servizio, non avremo gestori che si occuperanno anche della produzione. Il centro di servizio deve essere inteso come un diaframma tra il gestore della rete e il produttore. In altri termini, il centro di servizio deve ricevere i prodotti e renderli in grado di essere trasmessi sulla rete. Quindi il centro di servizio deve essere rigorosamente fuori dalla gestione della rete e dalla produzione.

STANZANI GHEDINI. Il centro di servizio dunque governa la compatibilità tra la produzione e la distribuzione.

TEDESCHI. È esatto.

Per quanto concerne l'Autorità, la concepisco come una iniziale garanzia di libertà - mi si conceda il termine - del mercato, anche se il gestore della rete dovesse continuare ad essere unico, almeno fino a quando la Cee non regolerà il sistema. Non immaginiamo l'Autorità come una sommatoria di vecchie competenze giuridiche e tecnologiche, ma come un organismo che tuteli la libertà d'azione dei vari imprenditori sul mercato, sia nei loro reciproci rapporti, sia verso lo Stato.

PASCALE. A proposito delle fibre ottiche forse il senatore Debenedetti non era presente poco fa. Comunque ripeto che dal 1987 vengono utilizzate esclusivamente fibre ottiche per la lunga distanza e dal 1988 anche sulla rete di giunzione. Non ricorriamo in genere alle fibre ottiche per la rete secondaria. Non so esattamente di quanti chilometri si tratti, ma probabilmente siamo nell'ordine di centinaia di migliaia, anzi di milioni di chilometri di fibre ottiche. È una quantità paragonabile a quella degli altri paesi europei.

Circa il problema degli investimenti, a cui più volte si è fatto riferimento, l'obiettivo è arrivare a introdurre la fibra ottica anche sulla rete secondaria di distribuzione. Si tratta di un progetto costoso. Se pensiamo al sistema del segnale compresso sono necessari 4000 miliardi, ma se intendiamo portare la fibra ottica nei condomini o nelle vicinanze di tutti gli utenti saranno necessari circa 60.000 miliardi, almeno se si volesse raggiungere questo obiettivo in un colpo solo. È chiaro che il futuro delle telecomunicazioni porta comunque all'utilizzazione della fibra ottica: è una evoluzione già prevista e non è possibile muoversi altrimenti. Occorre però ricercare soluzioni più economiche, soprattutto per

le terminazioni direttamente nelle case degli utenti tali soluzioni al momento non esistono in alcun paese del mondo.

Ritengo si debba compiere uno sforzo per destinare una certa quantità di risorse (la cui definizione è oggetto di studi che stiamo approfondendo) a soluzioni tecnologiche che siano compatibili con le capacità economiche, patrimoniali e finanziarie delle varie società. Questa operazione deve essere inserita in un «progetto paese» che permetta di riscontrare l'utilità di questi investimenti, affinché essi siano idonei a trovare adeguata risposta nel mercato e in modo che si riesca a far sviluppare il mercato stesso a un ritmo più veloce di quello che sarebbe il suo *trend* naturale.

Da parte nostra chiediamo di compiere alcune scelte se si vuole veramente avviare il «progetto paese». Abbiamo un impegno del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che è in ottemperanza a una direttiva Cee e che riguarda la politica delle concessioni e delle tariffe. Oggi Telecom paga un canone che rappresenta un'anomalia nel panorama europeo: ma anche per quanto concerne i telefoni cellulari, ad esempio, gli utenti italiani sono gli unici a pagare un canone iniziale di 300 mila lire. È necessario quindi rivedere i canoni di concessione e i livelli delle tariffe. Nel contempo occorre non tassare una parte degli utili che vengono reinvestiti in questo progetto.

Noi stiamo definendo il progetto stesso e riteniamo che esso debba andare avanti. A prescindere dalle scelte che compirà il paese, noi metteremo tutto il nostro impegno per sviluppare questo mercato, anche se ovviamente l'adozione del «progetto paese» permetterebbe di compiere un salto di qualità notevolissimo.

Riconosco l'esistenza di parecchi problemi per le piccole aziende, le quali sono state le più tartassate dal sistema delle telecomunicazioni. In ambito di Confindustria dal 1993 abbiamo avviato un colloquio più diretto con i rappresentanti delle piccole imprese. Ci stiamo rendendo conto dei problemi esistenti e stiamo predisponendo progetti speciali per questo settore. Anche l'organizzazione di Telecom tiene conto di tali necessità. Il ritardo nell'applicazione delle soluzioni dipende dal collegamento ISDN, ma ora abbiamo proceduto a un investimento unitario per completare entro il 1994 il collegamento di tutti i capoluoghi di provincia italiani con possibilità di estensione. Si tratta di una grande realizzazione.

Non credo ci sia nulla da aggiungere sull'Autorità, che deve fungere da regolatore del mercato e dello sviluppo del settore. Per quanto invece riguarda il sistema dell'*outsourcing*, credo siano interessati tutti gli operatori di telecomunicazioni del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti dove molte aziende si sono rese conto che possedere contemporaneamente centri di comunicazione e reti di distribuzione procurava loro maggiori costi e non consentiva uno sviluppo della rete correlato ai loro fabbisogni o per lo meno non secondo gli scopi che intendevano perseguire. Ci si è resi conto che operatori professionali del settore delle comunicazioni potevano offrire risultati migliori.

Quindi, proprio negli Stati Uniti ha avuto inizio l'*outsourcing* delle telecomunicazioni, che si è poi diffuso anche in Europa. Però soltanto adesso - noi abbiamo cominciato nel 1992 - Telecom provvede all'*outsourcing* di una serie di grandi società, banche ed università. Bisogna

inoltre considerare tutti gli organismi istituzionali con cui si sta cercando di operare. L'*outsourcing* presenta aspetti di convenienza reciproca: ottenere un prodotto migliore a costi inferiori rispetto a quelli che il cliente, operando in proprio, dovrebbe sostenere.

Quella della Rai e della Fininvest, nonché di tutte le altre televisioni, è un problema analogo: o vi è una reciprocità di interessi, nel senso che il trasporto del segnale e l'organizzazione delle telecomunicazioni vengono affidati ad un operatore che se ne occupa professionalmente e che deve offrire qualità e prezzi concorrenziali, oppure uno vi provvede in proprio. Quindi, è un mero problema di *business* che non coinvolge alcuna questione di principio.

Ricordo - e questo vale per tutte le reti televisive come per tutte le grandi aziende - che in passato, quando ne avevano più di altre perchè dovevano trasportare il segnale televisivo, i gestori non erano in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze o comunque vi poteva essere il dubbio legittimo che ne fossero capaci. Oggi credo che questo sia un problema superato, se consideriamo quanto è stato effettuato in vari paesi con la realizzazione delle grandi strade in fibra ottica sulla lunga distanza. Quindi, ripeto, è solo un problema di *business* che deve essere risolto nel reciproco interesse.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio tutti gli auditi per l'importante contributo che ci hanno fornito e per la disponibilità dimostrata.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA

